

altro trova gusto a spremere le tasche degli Ebrei, un terzo scopre nella bolletta una fonte inesauribile di riso, un quarto si avvilisce così da farsi saltare le cervella, un quinto si consola con vane speranze d'improvvisate eredità, un sesto pensa sul serio a studiare e compone ingenuamente un grosso volume, credendo di trovare l'editore che glielo paghi. L'università non è solo il tempio degli studi, ma la miniera della bolletta.

~

Un tipo curioso di bollettante è, di solito, il maestro elementare. Dopo avere inghiottito e digerito un milione di sillabarj, masticato un centinaio di manuali pedagogici pestalozziani e frobelliani, dopo avere libato con virginea compiacenza i pomposi, lusinghieri, meritati titoli di *sale della terra*, di *sacerdote della umanità*, di *uomo investito della più alta missione*, di *educatore del popolo*, si vede cacciato in un borgo di montagna, perchè fori il durissimo cranio di quaranta marmocchi, e sbraiti ed ansi e sbuffi e alla fine patisca onoratamente la fame. E se parlo dei maestri, non trascuro per questo le maestre. Giovani, belle spesso, educate alle più soavi virtù domestiche, fornite, non di rado, di buon ingegno e di coltura, quasi sempre di sublime pazienza e di nobile sentimento, sono balzate qui e là per l'Italia, come fossero bauli. Per un magrissimo pane devono stare alla mercè dei sindaci, dei segretari, dei consiglieri comunali, inghiottire l'amaro insulto, tacere dinanzi agli scherni, frenar l'ira dinanzi ad inviti sfacciati e impudichi, dimorar lungi dalla famiglia in mezzo a gente scortese, soffocare i palpiti del cuore o piangere i tradimenti e sopra tutto consumare l'esistenza senza amore, senza vera amicizia, senza alcun agio, serbandosi i dolci sorrisi all'ispettore scolastico che molto cura le cose di loro.

~

La bolletta perseguita gl'insegnanti. Anche il professore assai spesso è in bolletta, come i maestri elementari. Il professore di filosofia si consola della miseria pensando al famoso verso del Petrarca, a Socrate, a Diogene, ai geni sconosciuti e languenti, all'ingrata umanità; il professore di matematica si conforta immaginando che i suoi numeri diventino i rappresentanti della moneta reale che per ora è soltanto ideale. Quello d'italiano mette la maschera dell'artista infelice, e pensando all'epoca felice del Rinascimento, quando le signore fra un amore e l'altro, discutevano di varianti e di mitologia e i letterati avevano denari, baci, favori, ponza una novelluccia, un discorso, una nuova metrica più o meno barbara, sempre credendo di far fortuna e di trovare un Mecenate o per lo meno una Mecenate. L'insegnante di ginnastica gode della bolletta che è virtù spartana, quello di storia fa come gli artisti da teatro, crede in buona fede di essere Napoleone I. o Carlo V, o Leone X. Il professore di ginnasio che insegna cento cose, si conforta della bolletta con cento blandizie, e il professore che ammaestra nelle regie università, se mai anch'esso è travagliato dalla bolletta, preferisce, di solito, buggerare gli ammiratori.

~

Ahimè! Mi si fa innanzi una folla di bollettanti che desiderano da me l'immortalità. V'ha l'umile impiegato che penetrato dalla dignità della carica, s'accorge del contrasto tra la sua missione e la magrissima paga, e mangiando malissimo dice sempre che mangia ottimamente, abita una soffitta e declama che il suo alloggio è un palazzo; alla sera beve un bicchiere di vino, poi si sente male e va a letto, oppure va alla conversazione, dove c'è sempre l'uomo di spirito che gli offre un secondo bicchiere. V'ha l'ufficiale subalterno che ai dieci o ai quindici del mese s'accorge dei feroci stimoli della bolletta, che volta e torna a

rivoltare la giubba e piange, quando dilegua l'argento dei fregi. Intanto per lo *spirito di corpo* è costretto a portare ogni sera giubba e guanti nuovi per andare alla conversazione, dove è suo dovere di sollazzarsi sempre, massime quando si annoia. V'ha la madre di famiglia che accomoda in mille guise con nastri, fettucce, tinture e ritinture i vestiti sciupati delle figliuole, che furono già gli abiti suoi; tagliuzza con arte mirabile la carne e la circonda di cipolle, perchè faccia figura e inganni l'appetito. V'ha l'artista in bolletta che racconta dappertutto che non porta d'inverno il mantello, per bizzaria; il giornalista che promette un articolo di lode a un droghiere qualunque, purchè gli paghi almeno una parte dei debiti. Havvi la crestaina che lavora da mattina a sera, mangia pane ed acqua per poter raggruzzolare i pochi quattrini e comperarsi un vestitino di stagione, come conviene. Povera ragazza. Il mangiar male e le altre sofferenze della vita le mantengono sul viso quel colore pallido, che tanti credono frutto d'idee romantiche. Ma ella è sempre lieta, perchè vive d'illusioni, e crede in buona fede che il giovane ricco che la pedina le voglia bene sul serio, e lo studente che le promette mari e mondi, mantenga la parola. Platoniche quasi sempre per indole, meretrici per bisogno d'amore o per miseria, le crestaine sono fiori sciupati dal volgo dei ricchi e dei plebei. Io le ho amate sempre queste buone fanciulle, che hanno l'anima piena di gentilezza e di poesia, che sono avidi di carezze, di baci, maestre nell'amore e accettano per un sorriso un sacrificio, per una rosa il disonore. Ma continuiamo a parlare di bollettanti. Forse che non è grazioso quell'uomo che non ha quattrini, non ha impiego e gira l'intera giornata, passeggiando gravemente? Ha un unico vestito, ma nero, che gli serve per le grandi e per le piccole occasioni. Ha un'unica camicia, ma sa nasconderla bene; ha un unico sigaro in tasca, ma non lo accende mai. Frequenta le corti d'Assise, i Tribunali, le Preture: è un po' amico di avvocati e di giudici, ai quali dà sempre qualche consiglio o suggerimento. Insegue i forestieri, offre loro mille servigi e riesce non di rado a scroccare bellamente un caffè o una colazione. Non manca mai ai funerali importanti, discorre che il morto era da vivo grande amico di lui, e che spesso gli offriva tabacco da fiuto, sigari e lo invitava a colazione. Tutto questo dice con grande anima, non foss'altro per istudiare, se tu pure hai voglia di esibirgli un sigaro o per lo meno un pranzo. È costante ammiratore del buon tempo e lamentatore del cattivo, tanto per attaccare discorso e spillarti qualche cosa. Se ha due centesimi, manda una carta di visita a un uomo grande, e poi gira cantando che ha nobilissime amicizie e che è una vergogna della società il non avergli ancora affidato un impiego.

(Continua).

VITTORIO BENINI

NOTA BENE

I collaboratori, non che gli Autori ed Editori dei libri bibliografati, i quali desiderano parecchie copie dei fascicoli che li riguardano, sono pregati di avvertirne *anticipatamente* l'amministrazione. In tal caso questa praticherà loro, per ogni richiesta di *non meno 10 copie*, il prezzo di favore di cent. 25 cadauna.

RICORDI UTILI

NELL'ANNIVERSARIO DELLE 5 GIORNATE

È un opuscolo di *verità storiche* documentate, che troppo facilmente ora si dimenticano o si vogliono far dimenticare. Compilatore di queste memorie fu *Alberto Mario*. Avendone avuto in consegna parecchi esemplari (divenuti ormai rarissimi) essendo opuscolo di attualità, lo spediamo franco a quei nostri abbonati, che ce ne faranno domanda con *cartolina doppia*. Per 12 copie Cent. 80.